

PARTECIPAZIONE, SVILUPPO LOCALE E FORMAZIONE DI UNA NUOVA GENERAZIONE DI QUADRI DELLO SVILUPPO

Sara Swartz *

Il 14 dicembre 2018 si è svolto a Bologna, presso l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna, un seminario intitolato: *Partecipazione, sviluppo locale e formazione dei giovani quadri: dal Premio René Cassin alle reti internazionali di laboratori innovativi di ricerca e formazione di leader dello sviluppo locale partecipativo*.

Il seminario è stato organizzato congiuntamente dall'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna (RER) e dalla KIP International School (KIP IS) con tre obiettivi: diffondere e analizzare i risultati del Premio René Cassin attraverso le testimonianze dei vincitori delle passate edizioni; conoscere alcune delle esperienze di sviluppo territoriale partecipativo supportate dall'Assemblea Legislativa della Regione; e discutere la proposta di creare una rete internazionale d'iniziative di formazione relative allo sviluppo territoriale partecipativo legate a una rete internazionale di laboratori territoriali.

Gli articoli pubblicati in questo numero di *Universitas Forum* si basano sui contributi presentati da diversi relatori al seminario e su un'esperienza di ricerca partecipativa basata sulla relazione tra ricercatori universitari e attori territoriali a Winnipeg, in Canada. Insieme, rappresentano esperienze che fanno parte di una strategia per formare una nuova generazione di quadri dello sviluppo. Allo stesso tempo mirano a rinnovare la relazione tra l'università e il territorio, includendo la ricerca partecipativa multi-attori su temi centrali per lo sviluppo sociale ed economico. In particolare intendono attingere alla conoscenza prodotta per contribuire ad aggiornare gli insegnamenti universitari e vogliono offrire a giovani laureati la possibilità di svolgere una significativa esperienza pratica che integri il processo accademico e crei opportunità lavorative per il futuro.

Nel presentare il pensiero alla base di questa strategia, Luciano Carrino osserva che i professionisti che lavorano nella pubblica amministrazione, indipendentemente dalla loro specifica disciplina, contribuiscono allo sviluppo sociale ed economico generale delle loro società ma la loro formazione specialistica raramente li prepara a riconoscere la complessità dei bisogni, ad adottare approcci transdisciplinari, a criticare e innovare le tecniche che usano nelle loro attività professionali o quando orientano le politiche pubbliche.

* Sara Swartz è la Direttrice di *Universitas Forum* e del Programma Universitas della KIP IS. È anche membro del Comitato Scientifico del Premio René Cassin.

Ecco perché, a suo avviso, ai professionisti formati in discipline specifiche dovrebbe essere insegnato a tenere conto anche della dimensione dello sviluppo propria del loro lavoro, cioè del contributo che possono dare non solo a risolvere un problema tecnico specifico, ma anche a migliorare il funzionamento della società nel suo insieme e la sua capacità di rispondere ai complessi bisogni delle persone. “La somma di tante professioni settoriali, infatti, non fa una strategia coerente per combattere problemi complessi, come la povertà, le disuguaglianze, la violenza e il degrado ambientale, che richiedono l’apporto convergente e ben coordinato di tutti gli attori sociali”.

La formazione dei professionisti dello sviluppo non può, tuttavia, essere statica, ripetitiva o seguire un manuale. Al contrario, dovrebbe essere arricchita dalla conoscenza di esperienze innovative che hanno affrontato complessi problemi di sviluppo e accompagnata da una ricerca orientata a sperimentare soluzioni a problemi similmente complessi nelle loro realtà. Questo processo d’integrazione delle innovazioni sociali e tecnologiche e di sperimentazione attraverso la ricerca-azione multi-attori dovrebbe essere parte integrante del processo di apprendimento e potrebbe contribuire a rinnovare curricula e metodologie di insegnamento. La proposta è rivolta alle università interessate al dialogo con istituzioni e attori sociali, per costituire una rete internazionale di programmi d’insegnamento per professionisti dello sviluppo e ricercatori che adottino questo approccio transdisciplinare. Ogni programma potrebbe essere collegato a una rete di laboratori territoriali in cui gli studenti potrebbero essere coinvolti in ricerche-azione; inoltre, le conoscenze e le innovazioni potrebbero essere condivise: studenti e ricercatori potrebbero contribuire a trovare soluzioni alle questioni dello sviluppo che ogni paese oggi sta affrontando.

Co-costruire conoscenza e innovare nell’insegnamento

Andare nella direzione proposta da Carrino significa innovare sia i contenuti che le metodologie degli insegnamenti universitari. Tre contributi offrono degli spunti per farlo.

Basandosi sulla propria esperienza presso il Centro Salute Internazionale (CSI) dell’Università di Bologna, Angelo Stefanini affronta il tema dell’internazionalizzazione delle università. L’autore afferma che l’internazionalizzazione richiede una modifica dell’insegnamento per supportare una pratica educativa più innovativa e mutevole, in linea con la funzione sociale dell’università. La cooperazione internazionale allo sviluppo offre un’opportunità per studenti, insegnanti e ricercatori di abbracciare una prospettiva globale, di apprezzare le differenze e capire le disuguaglianze, ma per farlo c’è bisogno di un quadro didattico per “decostruire la narrazione corrente” sullo sviluppo e la cooperazione internazionale e “ricostruirla con un diverso tipo di conoscenza”.

La ricerca, quindi, è la chiave per ricostruire la base della conoscenza. Non la ricerca scientifica come viene tradizionalmente interpretata, ma quella partecipata, capace di far collaborare tra loro ricercatori accademici, istituzioni e attori sociali. Sambou Ndiaye descrive un processo di ricerca ibrida (illustrata nel dettaglio nel precedente numero di *Universitas Forum*) che è nata dalla collaborazione tra il Governo Senegalese, i governi locali e una rete di università senegalesi,

finanziata dalla cooperazione internazionale. Il *Concorso Nazionale per Esperienze Innovative di Sviluppo Locale* ha coinvolto attori accademici e istituzionali, studenti e gruppi d'interesse in pratiche locali di sviluppo sul territorio. Questo ha portato all'identificazione e documentazione di pratiche poco conosciute e ha fornito agli studenti l'occasione per un'esperienza diretta di ricerca partecipata sul campo. La creazione dell'ARUT (l'Alliance de Recherche-actions-Université-Territoire) all'Università Gaston Berger di St. Louis rappresenta l'impegno a portare avanti questo lavoro di "co-costruzione" di conoscenze e azioni tra università e territori.

Shauna MacKinnon descrive un altro processo di ricerca che spiega l'orientamento di pedagogia critica adottato dal Dipartimento di Studi Urbani e delle "inner city" (centro povero della città-UIC) dell'Università di Winnipeg. Intenzionalmente condotta al di fuori del campus, nella zona di maggiore povertà di Winnipeg, la ricerca si è svolta in collaborazione con molte organizzazioni indigene che stanno fornendo servizi sociali alle famiglie del quartiere. L'autrice illustra come, attraverso il processo di ricerca partecipata, l'università diventi un "partner nel processo di cambiamento" e come la ricerca abbia contribuito alla condivisione delle conoscenze e all'identificazione delle migliori pratiche di supporto a bambini, giovani e famiglie in un ambiente urbano. MacKinnon sottolinea come il processo di ricerca sia tanto rilevante quanto il risultato ed evidenzia anche l'importanza delle relazioni nella ricerca. L'approccio adottato dall'UIC nella ricerca e nell'insegnamento può essere considerato un esempio di pedagogia critica che mira a facilitare i processi e a creare degli spazi di apprendimento innovativi per gli studenti.

Il clou di questo numero di *Universitas Forum* è costituito dai contributi dei vincitori delle passate edizioni del Premio René Cassin sulle loro esperienze di formazione-lavoro supportate dal premio stesso nel contesto della cooperazione internazionale allo sviluppo in Senegal, delle agenzie di sviluppo economico locale in El Salvador e Colombia e di un'organizzazione indigena di giustizia riparativa in Canada. Nel discutere delle esperienze in cui sono stati inseriti, e analizzando gli elementi più rilevanti che hanno contribuito alla loro crescita professionale e personale, i vincitori le presentano come laboratori; cioè come "spazi per l'innovazione e la formazione di professionisti capaci di concretizzare idee che infrangano i vecchi schemi e generino nuove opportunità". Dal loro punto di vista, queste esperienze di apprendimento non sono unidirezionali: sono un'opportunità per costruire relazioni e per imparare da altri giovani di tutto il mondo, per "co-costruire una visione di un futuro globale e sperimentare gli strumenti per renderlo possibile".

A chiudere questo numero è un articolo di Rossana Mengozzi basato su tre esperienze partecipative di sviluppo locale finanziate grazie alla legge sulla partecipazione della Regione Emilia Romagna. L'idea è di esplorare la possibilità di collegare esperienze concrete di pianificazione partecipativa con la ricerca universitaria, per identificare gli elementi più significativi della partecipazione, valutare il suo impatto sul territorio ed esplorare il potenziale di adattamento e replicabilità di quest'approccio in altri territori all'interno e al di fuori della regione. Lo scopo è contribuire a creare le basi per organizzare laboratori territoriali permanenti di sviluppo partecipato e democrazia partecipativa.

Insomma, in risposta alla proposta di Carrino di orientare in modo innovativo la formazione dei professionisti dello sviluppo, i contributi presentati qui suggeriscono che i partenariati di ricerca e innovazione tra università e attori territoriali, ai quali possiamo riferirci come laboratori di sviluppo territoriale, dovrebbero diventare una priorità. Questi “laboratori” sono un’opportunità per gli attori territoriali, supportati da ricercatori e studenti, di sperimentare possibili soluzioni ai problemi dello sviluppo nelle loro realtà, di generare innovazione sociale e produrre conoscenza che può alimentare quel cambiamento delle pratiche educative cui si riferisce Stefanini.

L’esperienza del Premio René Cassin evidenzia, dal canto suo, l’importanza di mettere a disposizione dei giovani laureati nuove opportunità per il completamento delle loro conoscenze teoriche attraverso tirocini professionalizzanti in esperienze e organizzazioni associate a questi laboratori. Il Premio dimostra che queste occasioni, se remunerate adeguatamente e di durata sufficiente, possono avere un reale impatto sui percorsi lavorativi futuri dei giovani professionisti dello sviluppo.

Molte università e attori territoriali in Italia, America Latina e Senegal stanno già sperimentando programmi d’insegnamento in risposta alle proposte qui discusse, e molti laboratori territoriali sono già stati costituiti. Ampliare questa rete e identificare attività internazionali (come conferenze, workshops, progetti di ricerca condivisi, scambi e pubblicazioni) che possano facilitare i contatti e la condivisione delle conoscenze da punti di vista diversi, sono ulteriori passi che devono essere fatti. Investire in attività di networking da parte della cooperazione internazionale allo sviluppo e dei finanziatori di ricerche sullo sviluppo internazionale, potrebbe essere un modo utile per supportare l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite.